Administrer les provinces de la République romaine. Actes du colloque de l'Université de Nancy II, 4-5 juin 2009 (Sous la direction de Nathalie Barrandon et François Kirbihler), Presses Universitaires de Rennes, 2010, pp. 218.

Il volume raccoglie gli interventi del colloquio di Nancy del 2009, che tratta il tema della formazione di un impero romano repubblicano, già affrontato in alcuni convegni organizzati all'Università Laval negli anni '90. In quei congressi il problema centrale era quello del rapporto tra governanti e governati, e dell'esercizio del potere fondato sulla nozione di "imperium". Ella Hermon, come organizzatrice di quegli incontri, è stata opportunamente chiamata a introdurre la questione che si è posta al centro di questo ulteriore dibattito: il problema della amministrazione come aspetto rilevante del modo romano di concepire, concretamente, un impero che si andava progressivamente formando.

I singoli contributi, pur nella disparità dei temi e nella loro differente incidenza sul tema generale, consentono di delineare un *fil rouge* che li lega: l'amministrazione è un fattore importante per comprendere come i romani vedevano le conquiste, nella pratica della loro gestione. Attraverso l'analisi degli strumenti che i conquistatori utilizzavano per governare i territori sotto il loro controllo si può avere un'idea più precisa della concezione stessa che essi avevano del loro impero, e dei modi attraverso i quali lo costruirono: in definitiva, si torna al problema più generale dell'imperialismo, difensivo, casuale, frutto di un disegno organicamente concepito e attuato. Questa schematizzazione, ovviamente, non rende giustizia della complessità dei problemi affrontati, ma è utile a inquadrare una serie di contributi analitici, che fanno spesso riferimento a interpretazioni complessive del grande processo storico, per rimetterle in discussione. I due curatori del volume introducono il volume con una rassegna storiografica sulle teorie più recenti sull'imperialismo romano, cui si affianca il già ricordato contributo di E. Hermon. Segue il saggio di J.-L. Ferrary sull'evoluzione delle leggi comiziali in materia di creazione e assegnazione delle province, nel quale lo storico chiarisce come il potere dei comizi sia cresciuto con la pratica dell'assegnazione dei comandi straordinari, che non si fondava sul ricorso al parere del senato, mentre nel processo di creazione delle province intervennero progressivamente aspetti di controllo del potere dei governatori. F. Hurllet e N. Barrandon affrontano quindi due questioni più particolari: la *profectio* dei governatori di rango pretorio da Roma, che doveva avvenire, salvo casi straordinari, prima della scadenza della carica, quindi entro il mese di dicembre; e la corrispondenza ufficiale con la quale il governatore era tenuto a informare il senato della sua attività nella provincia, secondo regole e procedure rigorose, che vengono sempre più disattese man mano che si affermano i poteri personali. P. Heilporn e P. Goukowski trattano alcuni casi specifici, la presenza romana nell'Egitto tolemaico fino alla riduzione dell'Egitto a provincia, e la visione greca, soprattutto di Diodoro, dell'impero romano, che mostra una adesione condizionata, una visione critica che si esprime obliquamente attraverso la contrapposizione di esempi di buon governo e di cattivo governo, attribuito questo ai *populares*. La seconda parte del volume tratta il quadro di riferimento e la attività amministrativa dei governatori: M. Coudry e F. Kirbihler riprendono il tema della esistenza e estensione della *lex provinciae*, a

partire dalla supposta legge sillana, schierandosi con nuovi argomenti contro l'idea di una legge generale di riordinamento delle province attribuita a Silla; T. Naco Del Hoyo si occupa dell'economia imperiale repubblicana, sostenendo che si trattava di un'economia di guerra, e non di un sistema economico fondato sulla introduzione di una tassazione stabile sulla proprietà agricola; J. Fournier e B. Le Teuff infine affrontano la questione rispettivamente degli ordinamenti giudiziari a partire da Cicerone nelle Verrine, e delle operazioni di censimento fino all'età delle guerre civili e alla pacificazione augustea. Il *fil rouge* che lega tutti questi contributi, pur nella loro specificità, è l'insistenza sulla mancanza di un conscio programma di costruzione dell'impero repubblicano, che pare invece costruirsi nella pratica concreta dell'amministrazione. Tuttavia, in polemica con le visioni "minimaliste" soprattutto anglosassoni, gli autori ritengono che sia importante valorizzare una visione romana che, pur nell'approccio empirico, tende al controllo efficace e sempre più stringente delle realtà provinciali; tale visione si manifesta nella elaborazione di regole e principi che si adattano alle situazioni concrete, ma che rispondono anche a precise esigenze. Quindi, non tanto un'amministrazione che vuole solo rispondere a sollecitazioni esterne, e si costruisce su casi specifici quando essi vengono all'attenzione dei governanti, ma un'amministrazione che cresce nella consapevolezza di obiettivi da raggiungere, e che quindi progressivamente si forma sulla base della esperienza; alla fine da questa esperienza, in età augustea, nascono ordinamenti coerenti, le cui premesse sono, per gli autori dei saggi, nella multi-forme e complessa fase della costruzione di questo impero repubblicano.

GUIDO CLEMENTE

Univ. Firenze

guidoclemente@hotmail.com